ANNO XXIV / NUOVA SERIE / N. 35 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 13 settembre 1976 / Lire 150 (arretrati L. 300)

Festival dell'«Unità» a Napoli: una piazza discute di «eurocomunismo»

(A PAGINA 5)

Nuovi crolli e altre migliaia di senzatetto e sinistrati il drammatico bilancio del nuovo sisma

Ancora più dura la tragedia del Friuli
Ormai intollerabile qualsiasi indugio

Paura e disperazione nelle tendopoli - Nessuno più vuole fare ritorno alle proprie case - Molte abitazioni appena riparate nuovamente lesionate e pericolanti - Oggi la visita della delegazione di presidenti di commissioni parlamentari - Irresponsabile dichiarazione rilasciata dalla Giunta regionale

Che cosa fare subito

Il documento unitario degli amministratori PCI e PSI sulle misure più urgenti - Requisire gli alloggi sfitti - Alla Regione occorre un governo di emergenza e di unità democratica

UDINE, 12 settembre

Si sono riuniti oggi d'urgenza a Tricesimo gli amministratori del PSI e del PCI degli Enti locali della zona terremotata, assieme alle segreterie regionali e provinciali, a parlamentari e consiglieri regionali dei due partiti, per esaminare la drammatica situazione venutasi a determinare in seguito alla violenta ripresa del fenomeno sismico.

«Di fronte al nuovo disastro — dice il comunicato approvato al termine dell'incontro — che ha creato altre migliaia e migliaia di senzatetto, è emersa la assoluta necessità di apprestare immediatamente mezzi e strumenti eccezionali per dare un ricovero alla gente costretta a vivere all'addiaccio e in uno stato di permanente e angosciosa insicurezza.

«Qualsiasi ulteriore colpevole indugio o ritardo, nelle nuove allarmanti condizioni, è assolutamente intollerabile. La situazione richiede una mobilitazione generale di tutte le risorse ed energie, ed un appello pressante al Paese per un rilancio della solidarietà nazionale dello Stato e delle Regioni, attorno alle popolazioni colpite. Occorre, soprattutto, la liquidazione degli errori commessi in questi mesi, la eliminazione di ogni discriminazione, uno sforzo concorde di tutte le forze politiche e democratiche regionali, per la definizione degli interventi urgenti per l'emergenza e per la gestione unitaria dei pubblici poteri ad ogni livello.

«A giudizio dei due partiti — prosegue il comunicato — per assicurare in questi giorni un ricovero alle popolazioni e per eliminare le tende, è indispensabile ricorrere a mezzi mobili (roulottes, caravans, case trasportabili, ecc.) da concentrarsi nella zona colpita spostandoli da tutto il territorio nazionale e richiedendoli eventualmente anche all'estero. E' necessario ricorrere contemporaneamente alla utilizzazione degli alloggi sfitti ed alberghi, censendo quelli messi a disposizione dalla solidarietà dei cittadini e requisendo quelli che si rendono necessari in tutta l'area regionale.

«Bisogna inoltre organizzare subito, anche impiegando mezzi delle Forze Armate, servizi di trasporto che garantiscano per il tempo necessario il collegamento della popolazione con i centri di origine e la continuazione dei servizi sociali e delle attività produttive.

«E' necessario rivedere drasticamente nelle dimensioni, nella tipologia e nei tempi, le iniziative regionali per l'approntamento delle baracche, formulando un piano preciso, ricorrendo alle più grandi imprese nazionali ed internazionali pubbliche, cooperative e private, e mobilitando per le opere necessarie non soltanto le imprese locali, ma anche ditte nazionali specializzate e lo stesso Genio militare.

«Si deve anche considerare che le abitazioni improprie usate per l'emergenza nel Friuli-Venezia Giulia, possono essere utilizzate successivamente per altre necessità.

«Nella nuova situazione — dice ancora il comunicato —, i comunisti e i socialisti del Friuli-Venezia Giulia ritengono che, al fine di evitare la dispersione degli interventi e di assicurare alla Regione e agli Enti locali (Comuni e comunità montane e collinari) lo uso degli strumenti e dei poteri propri dello Stato in un rapporto organico con le autonomie locali, debba essere nuovamente nominato un commissario straordinario del governo. Sarà necessario, attraverso il coordinamento di tutti gli interventi pubblici, fare delle comunità montane, dotate di poteri e strumenti adeguati, i centri operativi per l'azione di soccorso e per la gestione di tutta la ricostruzione.

«Per garantire che l'avvio della ricostruzione stessa non venga ulteriormente ritardato, è necessario che siano subito individuati gli obiettivi da raggiungere e le linee del piano generale da realizzare e che si pongano immediatamente davanti al Parlamento e al governo le richieste per i massicci stanziamenti da introdurre nell'apposita indispensabile legge speciale.

«Per realizzare questi obiettivi — termina il documento PCI-PSI —, per dare sicurezza e fiducia alla popolazione del Friuli-Venezia Giulia, è necessario in ogni caso determinare una profonda svolta nella politica regionale, che consenta il massimo di unità e di mobilitazione. E' quindi indispensabile la formazione di una Giunta di emergenza e di unità democratica che sappia corrispondere alle drammatiche necessità del momento e sappia creare una diversa prospettiva per queste terre, in un rinnovato patto regionalista. I due partiti rivolgono ai loro militanti, alle loro organizzazioni e alla intera comunità regionale, il più vivo appello ad un impegno unitario per la salvezza e la rinascita del Friuli-Venezia Giulia».

GEMONA — Una ruspa dei vigili del fuoco in azione nel centro di Gemona per rimuovere le macerie di una casa crollata in seguito alle violente scosse di sabato sera. E' stato in gran parte vanificato il lavoro compiuto in quattro mesi per riparare le case lesionate.

Nelle zone colpite dal terremoto del 6 maggio si compie l'inventario dei gravi danni provocati dalle due violente scosse di sabato sera. Un uomo è morto a Ragogna, numerosi sono i feriti. Molto estesi i crolli. Un'ala del Duomo di Gemona è crollata ieri mattina dopo un'ennesima scossa. Molti edifici ripristinati in quattro mesi di lavoro sono di nuovo pericolanti e inabitabili. Nessuno ha più il coraggio di tornare alle proprie case, e negli accampamenti mancano le tende. Molti danni anche alla rete stradale e ferroviaria. Nella zona colpita sono stati fatti affluire nuovi contingenti di militari.

DA UNO DEGLI INVIATI

UDINE, 12 settembre

L'incubo del terremoto si è riaffacciato nel Friuli. La paura torna a governare l'animo e il comportamento di decine di migliaia di persone, già provate da quattro mesi di sacrifici e di sofferenze. Dalle 18,30 di ieri, da quando con violenza il sisma è tornato a scuotere fin nelle radici ciò che era rimasto delle rovine del 6 maggio, qui è come se la vita si fosse fermata

Udine è una città semideserta. Sono fuggiti in massa, senza pensare alla direzione da prendere. Quasi nessuno ha dormito nelle proprie case. Pochi locali pubblici stamane hanno riaperto i battenti. Nei viali, negli spazi verdi della città hanno fatto la loro ricomparsa le tende, i campeggi improvvisati. E Udine, anche stavolta, è stata solo lambita dagli urti rabbiosi emersi dal sottosuolo da quell'epicentro sotto il monte San Simeone.

Gli esperti parlano di «fenomeno anomalo». Non un nuovo terremoto. Ma neanche una ennesima edizione delle tante «scosse di assestamento» cui un po' alla volta quasi tutti si erano abituati. E' stata una sorta di «replica» che le energie sepolte nelle viscere della terra hanno voluto dare.

Per la gente delle tendopoli, per i sinistrati di Gemona e di Osoppo, per i terremotati delle valli di Resia e del Pordenonese, ieri sera non sono crollate solo altre case, non si sono semplicemente aggiunte macerie alle macerie. E' come se si fosse spezzato un altro filo di speranza, uno degli estremi brandelli di fiducia che teneva legate quasi 40 mila persone ad una condizione di vita già al di la delle possibilità di resistenza umana. Si sono ritrovati all'improvviso senza luce elettrica, senza acqua potabile. Quanti erano rientrati nelle abitazioni indenni o sistemate alla meno peggio nelle ultime settimane, ne sono fuggiti in preda al terrore. Hanno visto i paesi semidistrutti sparire alla vista, nella polvere dei nuovi crolli; le montagne solcarsi di frane: la strada e la ferrovia per Tarvisio e l'Austria interrotte in più punti dal precipitare di massi enormi e di terriccio. E muri sbrecciati cadere al suolo, chiese e monumenti che avevano resistito alla spinta del 6 maggio cedere di schianto, palazzi nuovi afflosciarsi su se stessi.

Stamane, a Tricesimo, si è svolta una riunione di sindaci e di amministratori delle Comunità collinari. Era stata indetta dal PCI e dal PSI per un esame della situazione ed una messa a punto delle richieste da avanzare ai presidenti e ai delegati delle commissioni parlamentari della Camera e del Senato che iniziano domani, lunedì, la loro visita nel Friuli. Si è trasformata in un incontro drammatico, di gente che conserva, non sappiamo per quale virtù, i nervi saldi ma che riflette nei volti, nelle espressioni, tutta la tensione e la angoscia in cui da ieri sera il Friuli è ripiombato.

Ormai non si tratta più di parole o di una prospettiva a scadenza non immediata: o si provvede con misure drastiche e subitanee oppure dalle zone del terremoto le popolazioni se ne andranno in massa.

Mario Passi

SEGUE IN PENULTIMA

Appassionante G.P. d'Italia a Monza

Vince Peterson ma il trionfo è di Niki Lauda e delle Ferrari

Giungendo quarto, l'austriaco «resuscitato» ha rafforzato la sua posizione in vetta alla classifica mondiale, poichè Hunt è stato costretto al ritiro - Regazzoni secondo

Una folla eccezionale ha applaudito ieri a Monza la splendida prova di Niki Lauda, che ha conquistato nel Gran Premio un brillante quarto posto, che gli consente di guardare con fiducia alle prossime prove del campionato mondiale conduttori di automobilismo. Il suo diretto rivale, James Hunt, si è ritirato dopo pochi giri. Lauda ha dimostrato di avere superato l'handicap psicologico e fisico dell'incidente, accadutogli durante il Gran Premio di Germania al Nürburgring. Ottima anche la prova dell'altro ferrarista, Clay Regazzoni, finito quasi sulla scia del vincitore, lo svedese Ronnie Peterson. Carlos Reutemann, che guidava la terza Ferrari in gara, si è piazzato al nono posto. Da segnalare il settimo posto di Vittorio Brambilla. Il bravo pilota monzese è sempre stato ai vertici della gara. Solo nel finale la sua macchina ha lievemente ceduto. Per quanto riguarda la Coppa Italia di calcio clamorosa l'eliminazione del Torino, campione d'Italia.

NELLA FOTO: Jackie Stewart, già pluricampione del mondo, si felicita con Lauda. (I SERVIZI ALLE PAGINE SPORTIVE)

C'è anche il pilota

Come sarebbero belle le gare automobilistiche, se si riuscisse a correrle senza piloti!

Non è vero che si ridurrebbero a un fatto di arida tecnica, perché la competizione continuerebbe ad essere proposta in termini sportivi. Da certe condizioni di percorso, di clima, di durata, variabili secondo le occasioni, il tema rimarrebbe quello di oggi: realizzare di volta in volta l'equilibrio migliore tra motore, telaio, sospensioni, gomme, penetrazione aerodinamica ecc., per estrarne l'automobile più veloce, capace di non cedere in nessuno dei suoi mille organi per tutta la durata della corsa, ma di vederli cedere tutti insieme appena passato il traguardo (infatti se qualcuno tra essi resistesse di più, vorrebbe dire che il calcolo era stato grossolano, la progettazione inutilmente sovradimensionata). Il tema è sufficientemente affascinante, già adesso al centro della passione di metà degli sportivi. Non basta? E in più si starebbe tranquilli.

Invece c'è il pilota. Dietro di lui si leva ad applaudire e a soffrire l'altra metà degli sportivi. O meglio, l'altra metà di ciascuno di noi. C'è un rischio continuo per lui. Non si può far niente per togliersi quest'angoscia?

Era un adagio di altri tempi nelle corse d'auto, 50 per cento di merito alla macchina, 50 per cento al pilota. Poi, col passare degli anni e complicandosi i problemi, si è detto, un terzo all'auto, un terzo ai pneumatici, un terzo al pilota. E più recentemente: un quarto all'auto, un quarto al motore, un quarto alle gomme, un quarto al pilota. La percentuale di merito riconosciuta al conducente (lui che rischia la vita), col progredire dei problemi tecnici si riduce, si fa più piccolina, ma è sempre lì; non sufficiente, ma necessaria. Non si è trovato ancora il modo di farla scomparire. Ci turba, ci accusa, ci fa sentire colpevoli, corresponsabili, ci impedisce di andare a dormire tranquilli la sera delle domeniche di estate quando si è corso un Gran premio. E' questa percentuale decrescente quella che ci attira in una trappola in cui ci sentiamo cadere innocentemente, ma per la quale ci sembra poi di essere coinvolti in eventi terribili e prevedibili.

Colpa nostra che li ammiriamo, questi piloti, se essi arrischiano irragionevolmente? Colpa nostra che paghiamo, che assistiamo, che li attendiamo alla prova, se qualche volta muoiono assurdamente? Di noi, semplici telespettatori della domenica, come del vecchio costruttore che è tanto simpatico a tutti? Di noi, lettori di lontane pagine sportive, come degli organizzatori che oggi hanno guadagnato di più perché Lauda non ha avuto paura di esporre le sue piaghe appena rimarginate alle ingiurie del casco di pilota?

Siamo qui dunque a riflettere anche su di noi; che magari osserviamo con sufficienza le passioni sciovinistiche manifestarsi per altri sport nei quali la supremazia è prevalentemente affidata a virtù fisiche, ma sembriamo invece cambiare idea davanti alle insegne della Ferrari, dell'Alfa Romeo (o magari dell'Harley Davidson); per il pensiero, o il pretesto, che dietro di esse vi è un po' di quell'applicazione seria, un po' di quella capacità tecnica di cui i lavoratori migliori sono orgogliosi, e che siamo contenti non manchi del tutto in questo nostro Paese, dove semmai ce ne sarebbe bisogno di più. Un'aspirazione di civiltà cammina così sotto braccio con quel pericolo di incivilto che è nascosto nel «circo della Formula uno».

Ed ecco nei giorni scorsi arrivare Lauda, con la sua stoica pretesa di correre a Monza, che ci ha posto tutti in crisi. Eccoci tutti, giovedì, venerdì, a porci la medesima domanda: è giusto? E' giusto per lui? E' giusto per gli altri che lui potrebbe mettere in pericolo?

Una risposta accettabile da tutti non l'abbiamo trovata. Per interrogativi di questo genere essa forse non esiste. Grazie Lauda, almeno per questo: non averci consentito di riposare su univoche certezze. Anche quelle possono essere, come è noto, molto spesso assai pericolose.

I dogmi infatti, nella storia, ne hanno uccisi più delle monoposto.

q. b.

Nella prima giornata del pellegrinaggio di Pechino

L'omaggio a Mao dei dirigenti del Partito e dello Stato cinesi

Veterani delle lotte rivoluzionarie giunti nella capitale da ogni parte della Cina - Cinquantamila persone sfilano ogni giorno davanti alla salma - Corona della vedova Chang Ching, dei figli e nipoti

PECHINO — I dirigenti del partito e dello Stato rendono omaggio alla salma di Mao Tse-tung. Da sinistra: Sung Ching-lind, vedova di Sun Yat-sen; il ministro della Difesa Yeh Chien-ying; il primo ministro e primo vice presidente del PCC Hua Kuo-feng; Wang Hung-wen, vice presidente del partito; il vice primo ministro Chang Chung-chiao; Chang Ching, vedova di Mao Tse-tung.

PECHINO, 12 settembre

Il pellegrinaggio davanti alla salma di Mao Tse-tung è ripreso stamane alle 10, a Pechino, sotto un cielo grigio carico di pioggia. Ieri erano sfilate nella sala addobbata a lutto, dove il Presidente riposa con il volto sereno e disteso, 50.000 persone. La salma è adagiata su un letto di sempreverdi, avvolta nella bandiera rossa del Partito comunista cinese. Ai due lati del feretro soldati dell'esercito popolare di liberazione presentano le armi.

Davanti al feretro è la corona della vedova, Chang Ching, membro dell'Ufficio politico del partito. La corona reca l'iscrizione: «Al rispettato grande educatore, il Presidente Mao, con dolore profondo - la sua discepola e compagna d'armi Chang Ching, e Mao An-ching, Li Min, Li Na, Mao Yuan-chih

SEGUE IN ULTIMA

A PIOMBINO NELL'ANNIVERSARIO DELLA GLORIOSA BATTAGLIA DEL 10 SETTEMBRE 1943

Ingrao esalta l'unità tra Forze Armate e popolo

Migliaia di partecipanti alla solenne manifestazione - La presenza delle autorità militari e civili - Sfilano i gonfaloni delle città medaglia d'oro - Numerosissime le adesioni

DALL'INVIATO

PIOMBINO, 12 settembre

Con una manifestazione solenne, ma al tempo stesso calda e spontanea, che ha avuto il suo momento centrale nel discorso pronunciato in piazza Verdi dal presidente della Camera, compagno Pietro Ingrao, Piombino ha ricordato stamane la battaglia del 10 settembre 1943.

Trentatrè anni fa, gli operai e la popolazione diretti dal Comitato di concentrazione antifascista, ufficiali, marinai e soldati si batterono fianco a fianco, in una ritrovata volontà unitaria di riscatto nazionale, contro i reparti della Marina nazista che, sbarcati di sorpresa, intendevano occupare la città e i suoi importanti stabilimenti industriali (SBA-Magona)

Le perdite inflitte agli invasori, che vennero respinti, furono pesantissime. Piombino operaia e antifascista, consistenti settori delle Forze Armate italiane scrissero insieme, quel giorno, una delle pagine più significative della «prima Resistenza» e posero le basi della lunga, dura guerra partigiana che si sarebbe dispiegata durante i mesi successivi nell'entroterra, fino alla Liberazione.

Alla manifestazione — indetta dal Comitato provinciale e dal Comitato comunale delle celebrazioni del trentesimo della Repubblica e della Costituente — ha partecipato la intera cittadinanza, i giovani in prima fila, nella consapevolezza che gli insegnamenti della «battaglia di Piombino» — unità delle forze antifasciste, unità di popolo e Forze Armate — conservano tutto il loro valore e devono essere oggi sviluppati per garantire saldamente la vita democratica del Paese.

Dopo la messa celebrata dal vescovo, monsignor Lorenzo Vivaldi, nella chiesa abbaziale di Sant'Antimo e la deposizione delle corone d'alloro sulle lapidi che ricordano i Caduti, un foltissimo corteo, preceduto dai gonfaloni della Regione e dei Comuni della Toscana e di molte altre regioni, ha attraversato le vie del centro imbandierate confluendo in piazza Verdi, dove un plotone della Marina ha reso gli onori militari al presidente della Camera Ingrao, che migliaia di cittadini hanno salutato con un grande applauso. Erano presenti anche i gonfaloni di Marzabotto, Firenze, Reggio Emilia e della provincia di Massa Carrara, medaglia d'oro della Resistenza.

Sul palco, tra gli altri, il presidente del Consiglio regionale toscano, Loretta Montemaggi, il comandante della regione militare tosco-emiliana Barbaretti, l'ammiraglio di squadra comandante in capo del dipartimento dell'Alto Tirreno Oriana, il presidente del Tribunale supremo militare generale Apollonio, il colonnello Ottaviani e il comandante Berlen (componenti della Commissione che sta esaminando la richiesta avanzata dalla città di Piombino per la concessione della medaglia d'oro al valor militare della Resistenza), le medaglie d'oro Giotto Sarpi e Rino Pachetti, i deputati Bernini, Tamburini, Labriola, Amadei, Lucchesi; rappresentanti delle organizzazioni partigiane e combattentistiche, dirigenti dei partiti dell'arco costituzionale, sindaci e amministratori.

Numerosissime le adesioni, tra le quali quelle del sindaco di Roma, Argan, di Ferruccio Parri, del comitato di coordinamento livornese per la riforma della polizia.

Dopo un breve saluto del presidente della Provincia di Livorno Fernando Barbiero, il sindaco di Piombino, compagno Enzo Polidori, ha ricordato il significato «emblematico» degli avvenimenti del 10 settembre 1943 sottolineando il valore che avrebbe, nell'attuale, nuova situazione del Paese, il conferimento della medaglia d'oro alla città.

Pietro Ingrao ha quindi pronunciato il discorso ufficiale. «Rendendo alto onore ai marinai, ai soldati, agli ufficiali, ai popolani che si levarono contro gli oppressori tedeschi — egli ha detto — salutiamo uomini e fatti che hanno gettato le fondamenta del nostro Stato repubblicano. Non vogliamo, d'altra parte, avere timore della ricerca critica e degli interrogativi sollevati dalle nuove generazioni sui problemi irrisolti, perchè vo-

Mario Ronchi

SEGUE IN ULTIMA